

Vincenzo Cicero

PREMESSA

La discesa di Jung nel mondo infero, a ripetere il gesto di Cristo tra la morte di croce e la risurrezione: così può anche definirsi il *Libro rosso*. Questo volume monumentale, uscito postumo nel 2009, non ha solo confermato che, con la concomitanza di certi eventi intorno al 1913 (il distacco da Freud, la premonizione dell'imminente conflitto mondiale, la lettura "desertica" dello *Zarathustra* di Nietzsche), nella vita di Jung si era inaugurata una lunga fase di inaudito e creativo sprofondamento entro sé, ma ha pure spalancato prospettive inedite sulla psicologia junghiana nel suo complesso.

L'atmosfera d'esordio di questo impressionante *opus* grafico è segnata dalla citazione del Servo di Isaia (53,1-4), nota prefigurazione del Cristo sofferente e redentore; e negli ultimi grafemi delle *Prove* l'ombra blu di Cristo dice a Filemone: «ti porto la bellezza della sofferenza». Tra le due estremità si coniuga un insieme di esperienze il cui paradigma comune è costituito dal fatto di scaturire direttamente dalle figure/personificazioni che fanno visita nei sogni o nell'immaginazione attiva di Jung: non si tratta di escogitazioni schizzate dalla sua visionarietà, al contrario sono le immagini e i pensieri a derivare dalle figure. Il *Libro rosso* dà la parola alle figure, rispettandone l'arcaicità, rispecchiandone la schietta autorevolezza.

Solo adesso, grazie al *Libro rosso* la cui stesura è durata 16 anni, è possibile ricostruire il vero contenuto essenziale delle opere junghiane successive. James Hillman e Sonu Shamdasani hanno persino sostenuto unanimi che «la psicologia dopo il *Libro Rosso* deve trovare un altro linguaggio, [...] basarsi sull'immagine fantastica. Deve usare il linguaggio della poesia, o dell'analogia, o della metafora, o qualsiasi altro che non sia, per così dire, denotativo»¹. Ora, io credo che l'attuale dibattito filosofico trarrebbe grande vantaggio e arricchimento se questa “revisione” epocale, a cui la psicologia viene oggi senz'altro provocata dal *Libro rosso*, entrasse in colloquio sia con la “riforma”/riformulazione junghiana dello *Zarathustra* di Nietzsche, sia con la formidabile crucialità che la figura di Cristo assume nell'opera.

I dieci saggi di *Intorno al Libro rosso di Jung* vorrebbero gettare le basi per un tale colloquio; oltre la metà di essi è stata progettata in ottica interdisciplinare, nel corso di confronti sempre stimolanti con i miei studenti e colleghi dell'Ateneo messinese². L'assortimento è ampio, i contributi calibrati su soggetti precisi riscontrati nel *Libro rosso*: si va da temi caratteristici della teoria psicologica junghiana (l'individuazione nel saggio d'apertura di Allone, il

¹ J. Hillman, S. Shamdasani, *Lament of the Dead. Psychology after Jung's Red Book*, W.W. Norton & Co., New York – London, pp. 38, 42 [46, 49].

² L'idea di dedicare un Quaderno di “AGON” al *Libro rosso* di Jung nasce dalla convergenza di determinate circostanze, una delle quali è data appunto dagli studi su Jung, psicologia e filosofia avviati da alcuni miei tesisti del corso di Scienze e tecniche psicologiche dell'Università di Messina (dove ho insegnato Fondamenti filosofici della psicologia e Filosofia teoretica, e tuttora insegno Filosofia della scienza).

numinoso in Saltalamacchia, il mito in Papa, il mandala in Talè), a certi spaccati clinici (confronto con l'inconscio in Settineri, viaggio all'inferno in Gugliotta), a concetti classici trasversali (Jung, Lacan e il desiderio in Formica), fino alle incursioni in territorio filosofico (la sincronicità in Pizzata, lo *Zarathustra* “jungiano” in Guerrisi, il Cristo rimitologizzato nel mio scritto).

Agli autori va la mia riconoscenza per aver creduto nell'idea iniziale e per la pazienza con cui si sono adeguati ai miei tempi irregolari; e ringrazio ulteriormente Lucia Guerrisi per l'eccellente, insostituibile opera di editing svolta durante tutte le fasi di lavorazione del volume. Se alla fin fine le nostre riflessioni sul “giovane” Jung del *Liber novus* non risulteranno del tutto scontate, il merito sarà stato di tutti e del gioco di squadra instauratosi spontaneamente.

Avvertenza

Nell'intero Quaderno le coordinate bibliografiche delle citazioni dal *Libro rosso* vengono registrate così: la sigla *RB* (= *Das Rote Buch*), seguita dal numero di pagina (e lettera di colonna) dell'originale tedesco, quindi – tra parentesi quadra – dal numero di pagina corrispondente nell'ed. Studio della traduzione italiana.

Per la completezza dei riferimenti a questo e agli altri scritti junghiani citati si veda sempre la bibliografia generale in fondo al Quaderno. Nei riferimenti bibliografici presenti in coda a ciascun saggio non sono infatti elencati i testi di Jung (i cui titoli, nelle note a piè pagina, vengono riportati in forma abbreviata).

Se negli altri saggi le citazioni junghiane sono state solo talvolta parzialmente ritradotte, nel mio saggio *tutte* le traduzioni, junghiane e non, sono state sistematicamente riviste o rifatte, e i rinvii alle traduzioni esistenti sono solo indicativi. L'originalità delle versioni del *Libro rosso*, in particolare, risponde a una precisa strategia che avrà uno sbocco editoriale nei prossimi mesi.